

Giornata di convivenza: “la nostra risorsa è quello che abbiamo incontrato di vero nella vita!”

La giornata di convivenza dell'Associazione Famiglie per l'Accoglienza del Trentino Alto Adige di domenica 30 giugno nel racconto di Fabio

Arriviamo al luogo dell'appuntamento – lago di Lavarone - e ci accorgiamo che i parcheggi -per giunta quasi già tutti pieni- sono due, Sud e Nord. Quale sarà il nostro? E dove andranno le persone invitate? Boh! Cominciano le telefonate e i messaggi agli amici del direttivo. E già qui, nella mente, si insinua subito la tentazione di guardare a quello che manca: “Forse potevamo organizzarla meglio, si poteva fare un sopralluogo. Forse siamo stati un po' approssimativi... “. Poi però mi dico: “Va beh, siamo qui: stiamo a quello che accade”.

La gente arriva, alla fine ci si ritrova allo stesso parcheggio e si parte per la passeggiata intorno al lago. Ci sono alcuni volti nuovi, altri già conosciuti, che però non mi aspettavo di vedere oggi. La realtà è davvero una sorpresa, perché è sempre diversa dall'idea, pur bella e giusta, che ci si era fatti all'inizio: a quarantatré anni mi sto sempre più convincendo che conviene di più stare a quello che accade, anche se lì per lì ti piacerebbe che fosse diverso. Come le vicende che ci vengono testimoniate da Leonardo e Letizia e da Michele e Milady dopo pranzo, sotto l'ombra degli alberi nel parco.

Inizia Leonardo, dicendo subito che ciò che gli preme, non è soltanto dire del miracolo che è stato l'arrivo di A. nella loro casa, ma anche di quello che ha visto accadere in questi mesi di assistenza in ospedale della piccola, assieme ad amici e volontari, di quello che ha mosso tante persone e dello stupore che ha suscitato anche nelle infermiere e negli assistenti sociali. Quello che è accaduto è qualcosa che va oltre le capacità e la buona volontà dei singoli, anche se – certo - non è stato tutto semplice e scontato, ci sono state e ci sono anche adesso le fatiche e gli scoramenti. “Non basta dire sì una volta – aggiunge Leonardo – bisogna ripeterlo tutti i giorni”. Ma sì a che cosa e a Chi? Ad un'altra misura, che non è la nostra. Continua Letizia “Il mio desiderio era quello di avere dei figli nostri, che finora non sono arrivati. Pensavo di averla messa via questa cosa, ma invece ho capito che non va messa via, che il desiderio va tenuto vivo perchè ci permette di capire che ciò che può rispondere non è né il bambino, né il marito: solo un Altro può rispondere a ciò che desidero”.



Michele si aggancia: “Grazie per quello che avete detto, perché siamo proprio insieme. Il piano B non è un ripiego, ma è il nostro vero piano A”. Anche lui e Milady non hanno figli naturali e difficilmente li avranno. Sposati da 3 anni, dopo il percorso di idoneità fanno subito domanda di adozione, lasciando aperte tutte le porte. La prima telefonata



che riceve Milady è di un ente che opera nel campo delle adozioni internazionali: “Per la vostra storia, per come viene presentata nella relazione dei servizi, è impossibile che possiate avere in adozione un bambino da noi.” Lapidaria. “Ero distrutta – racconta Milady -, non riuscivo neanche a chiamare Michele per dirglielo. Gliel’ho detto, senza usare parole, scoppiando a piangere di fronte a lui la sera, quando è rientrato a casa. Ho pensato “Se questo è il giudizio che emerge dalla nostra relazione, non arriverà mai nessun bambino”. La questione riguardava alcune difficoltà familiari e di salute che, in passato, avevano toccato le loro vite e che ora, secondo la funzionaria dell’ente, non davano “sufficienti garanzie” circa la solidità della loro famiglia. Michele commenterà: “Beh, mi sembra evidente che la nostra strada non sarà quella dell’adozione internazionale”. Si dice che quando si chiude una porta si apre un portone. E il portone è quello che si apre qualche mese dopo quando squilla il telefono e questa volta è un giudice del tribunale che, dopo qualche domanda su come stava andando il percorso adottivo, dice a Milady: “Ci sarebbe un bambino di 11 giorni, non riconosciuto dalla madre...”. Racconta Michele “Dopo la telefonata di Milady, che a stento è riuscita a darmi la notizia, sono rimasto mezz’ora da solo ad aspettare che arrivasse. Mi sono immedesimato nella Madonna quando, dopo l’annuncio, l’angelo è partito e lei era sola. E mi dicevo “Ma sarà vero che c’è questo bambino?!”. “L’altra cosa che mi ha commosso – conclude Michele – è stato quando il giudice ci ha detto che quello che li aveva colpiti della nostra storia - leggendo la stessa famosa relazione - era il fatto che non siamo da soli e abbiamo sempre trovato le risorse per superare le tante prove e difficoltà che la vita ci ha fatto attraversare.

E mi sono chiesto: “Ma quali risorse ha visto? La risorsa è quello che abbiamo incontrato di vero nella vita!”.